© riproduzione riservata

La grande raccolta di antichi manoscritti arabi donata alla Biblioteca Ambrosiana

Era a Genova a fine l'inverno, nel marzo del 1903, riordinando i ricordi di una peregrinazione in Egitto e progettandone nostalgicamente una seconda. Mi giunse, inattesa, una cartolina reni: « Ottimo viaggio. Novità: porto con me un centinaquanta volumi manoscritti arabi antichi. A Samaa ve ne sono altri. Che ne facciamo? Sta, venga a vederli. Cittanderemo. »

In Egitto, in Tunisia, in Algeria non ho mai trovato tutto quel che cercavo. Per un collezionista impenitente, filologo melanomanico, studente universitario a tempo perso e che so io, non c'era un minuto da perdere. Bisognava andare. La fortuna e l'invito venivano dall'altro: del buon amico Giuseppe Caprotti, lombardo — non ancora *cav.* nè agente consolare nè tante altre cose, ma già vecchio amico, giovane d'anni — che ad oltre dieciassette metri sul mare, in piena Arabia meridionale, nello Yemen, aveva fatto ora è un quarto di secolo la conoscenza di Saraa, la « ben fatta », la popolosa e ricca città del caffè, dei libri, del piacere, dove non viveva un solo occidentale e dove forse per questo il Caprotti si è stabilito e si trova benissimo anche oggi, ricco, rispettato, amato, influentissimo in tutta la regione, fra occupatori turchi ed inserti arabi discoupati spesso, a cartucce vuote.

Siamo dunque in pieno Yemen, il « paese di destra », la tradizioso sirena del povero marchese Bezzeni e del grande orientalista Alfred Bernhard (senza la *kappa*, una buona volta?)

Una casa bianca, bassa, lunga come un *kasal* algerino in fondo ad una tuga di case bianche, basse, lunghe.

— Casa Caprotti?

— Sì.

Entro, ma mi arresta subito una barricata di stuoie di palma riguardo di caffè. La casa è una pinnessenza di *Arabia felix*, di pace degli aromi e degli Homeriti. Regina di Saba, anche tu sei! Tappeti yemeniti e persiani vecchi e nuovi, principeschi e zingaresch. Pellicce e piume. Piale con profumi ed alambicchi. Armi e bronzi. Merci d'ogni genere, europee ed indiane. Ma per me luccioliavano come astri nel nulla grossi e pesanti astucci di zinco ricolmi di delicati fogli, di carta e di stagnola, ricoperti di calchi d'antichissime iscrizioni in caratteri insiaritici, — genitori poi degli etiopici. — E libri, libri, oh, quanti libri! Tutta una mora, lungo una parete, e tutti manoscritti, in arabo

Quanti bei volumi sottoscritti e datati, con dedici *ex-libris* per ciascuno, pure firmati e datati! Molti di quegli codici su grossa carta giallo-scura di cotone, mi dicevan subito, cortesemente, della loro età: cinque, sei, sette secoli. Di altri, me la diceva la forte pergamena, la grossa scrittura cufica, la sua fila rilegatura con tavolette di legno — all'abissina — : dieci secoli, un millennio! Fuori, quasi sempre fogli rilegatisi con cuoio con risvolto lungo il taglio laterale, e con fregi impressi, o sovrappostivi, pare, con fortissima cera. E dentro?

E la domanda che da sette anni anici e conoscenti, noti ed ignoti d'oltr'alpe e d'oltre mare, mi fanno ogni giorno con cortese, sapiente, irresistibile insistenza.

Di tutto, di tutto. Un materiale informativo di primissimo ordine: raccolte scientifiche — glossate e commentate — di tradizioni maomettane codificate e divenute, accanto alle insufficienti prescrizioni coraniche, le norme ed ordinee legge religiose e civili osservate ed applicate in paesi musulmani liberi ed in colonie europee d'Asia e d'Africa, dalla Malesia alle Canarie, dal Danubio al Madagascar. Talvolta, esposizioni di sistemi teologico-dogmatici musulmani, giudaici, cristiani, orientali, o storie dichiarativa di dottrine greche, siriache, caldaiche, persiane, giudaiche. Tal'altra — caso sempre interessante e fortunato — traduzioni arabe (in buon arabo letterario perchè eseguite assai presto, fra il mille ed il mille e trecento) di libri pehlevi (zoroastriani); — di libri greci (*recipe* di Ippocrate e di Galeno, teoremi di Euclide, scritti pseudo-tolemaici ed hermetici); — di libri spagnuoli (le famose Tavole astronomiche Alfonsine, che non si sapeva fossero state tradotte e studiate e commentate dai mori); — e di altro e di altro. Più spesso, opere originali arabe classiche e medioevali, note e nuove, complete ed in frazione, di filosofia musulmana, di medicina, di veterinaria; ricettari. Libri di semplici; stranissimi filistieri; ed ancora spesso, vastissime enciclopedie e dizionari di zoologia e di botanica; e superbi canzonieri, poemi e poesie di bardi di corte e di pastori, di eteire e di beduine. Il Giorno d'Arabia ebbe infatti, già prima di Maometto, la sua Saffo e la sua Corinna. Tal'volta anche — altro caso sempre fortunato — vastissime cronache di annali; raccolte alfabetiche di biografie con appendici antologiche; dizionari di nomi di religioni e di sette ed esposizioni di dottrine religiose e filosofiche, teistiche e pagane. Ed ogni tanto, come un riposo alla lettura, una deliziosa miniatura, con fregi e con fori, o rozzi disegni di monumenti ora caduti, o dimostrazioni grafiche di osservazioni di eclissi solari e lunari, o infine tavole d'alzare e di movimenti d'astri, o di longitudini e di latitudini di città arabe asiatiche e mediterranee note ed ignote, e di « punti di mezzo di regioni e di isole d'ogni mare d'Eurasia, e diagrammi di ogni foggia, in rosso ed in nero, nei trattati di algebra e di geometria, o di logica formale, o di diritto musulmano, o di teologia musulmano, e nei più allegri manuali di individuali miracoli di prestidigitazione... Si, fu per gli arabi d'un tempo scienza anche quella, ed anche qualunque altra cosa! Ditela, e va la trovo.

Ed il tutto in ottimo stato. A duemila metri la secchezza quasi costante dell'aria ha permesso attraverso i secoli la conservazione un materiale così facilmente deperibile, — come è la carta di cotone, di bambagia, di cascame e di stracci — e così ricco per noi di dati informativi di eccezionale valore, storico-culturali, economici, tecnici, topografici, linguistici, atti pubblici e scritture private, corrispondenze familiari, politiche, militari, ed anche internazionali. Tali si possono classificare i mazzi di documenti passati fra i signorotti arabi indipendenti dello Yemen e dell'Oman da una parte, e le autorità della vecchia India inglese dall'altra, e le relazioni di ambasciate in Abissinia, e le cronistorie documentate di rapporti degli Stati arabi con turchi, con portoghesi e con altri d'oriente e con segnate fin sulle guardie, come sfoghi, le poesie! Canti serenti di allodole innamorate; miraggi infuocati e paesaggi lunari; giramenti di ladroni e verbali e verdicetti di commellati feriti dalla « gazzella ». E tutto e sempre sul belle rime obbligate, su metri lessi lunghi, rimiti, improvvisati attorno ai f dell'avvenimento, fissmessi di generi in generazione con invariata sapienze ar nelle lente, lunghe mare, dietro al ri ciondolio delle bardatere:

tarin taratin, tarin taratin tarantà;
tarin taratin, tarin taratin tarà.

***

Calava la sera, mancava la luce, ed io volevo leggere, volevo sentire ancora. Ero avvinto dal fascino caldo di una vita dotta e ne tra in terre sante, fra baci del sole, ondeggiar di palme, ritmico andar di somieri e di manti, discreto invito di trasparente velate.

E fuori un tramestar di cose grigie, una fuga di notate in una nebbia grigia, e dopo mezzora il grande mondo della nostra Milano.

Zero stato della casa Caprotti di Magenta, a festeggiare un breve ritorno in Italia dell'amico mio.

Da allora, sette anni sono trascorsi. A quella prima collezione di codici manoscritti tre altre se ne aggiunsero, spedite a me direttamente da Sanaa a Milano nel 1903 e nel 1904; altre due, prossimamente, nel 1907 e nel 1908. Tutte eggli, diligentemente inventariate: sei successive spedizioni, di circa cinquanta e settecento opere, contenute in sette e sovvenuto dieci volumi in gran parte miscellanei. Una biblioteca! In sette anni il lavoro quotidiano di catalogazione non impedì di curare la stampa di notizie sommarie sul contenuto, di grande raccolta, e la riproduzione di numerosi saggi di nuovi e preziosi testi arabi classici, esaguiti coi caratteri mobili nelle ottime tipografie arabe disseminate anche per l'Europa. Sissignori, anche a Roma ed a Palermo. In varie pubblicazioni la collezione Caprotti ha ricevuto il battesimo scientifico di *Collezione milanese* e di *manoscritti arabi di Milano*, e come tali, parecchi codici sono ora citati nelle riviste del genere, sopratutto estere. L'incremento, la diffusione e l'importanza scientifica e pratica degli studi orientali sono oggidì, oltr'alpe ed oltre mare, sinisuratamente cresciuti. Cresce continuamente il bisogno di nuova materia prima. Anche da noi si corrisponde un bel promettente risveglio. Con Roma e Firenze, con Napoli e Palermo e Torino, la nostra Milano ha ora voluto e saputo portare il suo contributo all'avvenire di studi dai quali tanta utile luce attendono impazienti la storia delle scienze e le più svariate discipline storiche, filologiche, geografiche, economiche. Ma quel battesimo non bastava; quelle pubblicazioni costituivano anzi la parte razionale di una milanese nel continuo e grave pericolo di non essere da un giorno all'altro più nostra.

La Biblioteca Ambrosiana provvide, celebrando le nozze principesche di Giuseppe Caprotti alla sua nascita. Nella solenne cerimonia dell'otto dicembre il prefetto — dottor Achille Ratti — ha ufficialmente annunciato l'avvenuto acquisto dell'intera biblioteca araba milanese, della quale oggi termina la laboriosa consegna, in sessant'un casse. E l'ultima tappa di una intera civiltà: dal mattino delle scienze al pieno meriggio dell'Ambrosiana.

Non ostante l'onnipossente influenza del senatore Luca Beltrami, — che ad ogni nuova giovane vo prodigando più e più nostra Milano sempre più squisiti e preziosi tesori d'amor d'arte e di svariato ingegno, — e non ostante la felice naturale propria energia operosa ed il tatto squisito, il perfetto dottor Achille Ratti non sarebbe forse riuscito a trascinar la Biblioteca, nell'occasione del terzo centenario, a tanta ascensione coll'acquisto della collezione Caprotti, senza la buona volontà e il concorso materiale dell'alto senso, che monsignor Ratti ed il senatore Beltrami vollero, con fine perspicacia, tutto e solo ambrosiano. E cav. Caprotti da parte sua contribuiva con bel gesto signorile, rinunciando ai profitti della vendita e proponendo la semplice cessione, dietro rimborso delle spese sue, stabilite in lire trentamila. (1)

***

Ed ora al lavoro. Il nuovo fondo arabo dell'Ambrosiana e tale da fornire per più di qualche secolo copiosa materiale a generazioni di studiosi che vogliano comprendere e far comprendere la storia, la coltura, il pensiero, la vita di tutta una civiltà.

Al lavoro dunque, o dotti d'Ambrosiana a miniera, a fucina che su il lavoro. Milano — convenuta alla festa del terzo centenario — udì dal prefetto Ratti come nacque il tranquillo recesso. Udì della scuola e del fondaciaio, richiesti dei riposti tesori. Udì dell'amore e della fede che resero e reggono la vasta ed attiva opera interna il ordinamento, di catalogazione, di messa in valore. Amore e fede che fan pronti e pazienti i dottori della Biblioteca alla gara quotidiana di cooperazione al più svariato lavoro scientifico di eruditi nostri o stranieri, lontani o di passaggio. E' opera, quella ed è cooperazione quella spontaneamente ed ampiamente prestate nell'ombra discreta, con fede, con silente entusiasmo, ambizione solo di conoscersi e di risolversi come un effetto della Biblioteca, e di espandersi da ignorate sorgenti di luce e di benessere; vergognose di non poter essere che opera di uomini...

In scienza — e dopo la riconoscenza — la virtù più cara è la vasta memoria, o Dottori, o veri tesori della Biblioteca!

E. Griffini.

(1) All'amabile, efficace e rimito del Ratti e del Beltrami, rispostero, sottoscrivendo, i seguenti:

S. E. il card. Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano — Comm. avv. Bassano Gabba, sindaco di Milano — Marchese Ettore Ponti, senatore del Regno — Conte Gilberto Borromeo, conservatore perpetuo della Biblioteca Ambrosiana — Nobile Famiglia di Giuseppe e Giulio Vigoni, senatori del Regno — Principe Luigi Alberico Trivulzio — Eredità Giuseppe Piaa — Comm. Tommaso Bertarelli e F. lli — Comm. ing. G. B. Pirelli, sen. del Regno — Nob. cav. Giulio Cagnola — « *Corriere della Sera* » — Comm. Otto Josi, direttore della Banca Commerciale — Comm. Federico Weil, id. id. — Comm. Annibale Ghiasalberti, id. id. — Conte Carlo Ottavio Cornaggia Castiglioni, deputato al Parlamento — Banca Popolare — Archivetto comm. Luca Beltrami, senatore del Regno — Comm. prof. Elia Lattes — Signor Antonio Porzio — Marchese Luigi Cotlica di Casaline Pinti — Comm. dott. Giuseppe Modigliani — Nob. prof. cav. Ulerto Pestalozza — Cav. Carlo Gerli — Monsignor Girolamo Cozzi — Comm. Emilio Ambrosoni — Comm. Ettore Ponti — Comm. Giuseppe Ponti — Comm. Giuseppe Ponti — Comm. Giuseppe